

Remigio MORELLI, *Il giovane Rodolfo d'Ambrosio socialista anarchico (1890-1902)*, Calimera, Kurumuny, 2019, pp. 328.

Già nel 1937 Nello Rosselli aveva pubblicato sulla “Rivista Storica Italiana” un articolo in cui segnalava la necessità di monografie locali ai fini di una più organica ricostruzione della storia del socialismo italiano. Analoghe riflessioni annotava nei suoi *Quaderni Gramsci*, che addirittura attribuiva all’operazione un significato militante, identificando nella storie territoriali del movimento dei lavoratori l’unica via per superare la frammentazione della classe operaia italiana. A questi appelli, tanto datati quanto autorevoli e sempre attuali, risponde uno dei più attrezzati storici del movimento contadino e operaio in Terra d’Otranto, Remigio Morelli, che nel presente libro assume quale baricentro il periodo giovanile di Rodolfo d’Ambrosio.

Figura molto significativa della vita politica di Taviano (comune a pochi chilometri da Gallipoli) nella prima metà del secolo scorso e del socialismo salentino nel suo insieme, d’Ambrosio aveva già ricevuto una certa attenzione storiografica, non solo nella memorialistica comunitaria. Pensiamo agli imprescindibili studi di Carmelo Giovanni Donno e di Fabio Grassi, entrambi docenti dell’Università di Lecce, che negli anni settanta avevano posto particolare cura all’indagine intorno ai dinamismi di un aurorale movimento socialista nel Tacco d’Italia a cavallo tra Otto e Novecento. Ma al completamento della biografia di Rodolfo è mancata però una più accurata analisi della sua formazione culturale e del suo apprendistato politico.

Morelli se ne fa carico per aggiungere importanti tasselli al profilo di questo singolare intellettuale e uomo politico, anche perché molto utile per comprendere l’evoluzione di tutto il movimento della Sinistra meridionale tra Otto e Novecento, che non può essere ricondotto *tout court* all’ideologia socialista e ancor meno al marxismo dottrinario. Carattere peculiare di tale parte politica è stato infatti l’ecclettismo ideologico, in grado di assimilare e di fondere, come giustamente rileva l’autore, i molteplici influssi del pensiero progressista ottocentesco, dal mazzinianesimo al socialismo filantropico fino all’anarchismo, al tempo costantemente presenti nel patrimonio culturale degli intellettuali più avanzati del nostro territorio.

L’autore divide il volume in due parti: una dedicata alla narrazione biografica alternata da brani (in particolare di Rodolfo) che la sostanziano, l’altra che presenta in ordine cronologico gli scritti dello stesso compresi tra gli estremi indicati nel titolo, quasi tutti articoli apparsi su “Spartaco”, il valoroso giornale socialista edito a Gallipoli, con il quale egli collabora con continuità dal 1892 al 1898. Dopo gli scritti di Rodolfo opportunamente vengono inseriti quelli di Cosimo Marzano (un esponente dell’anarchismo coevo e conterraneo con cui egli strinse amicizia durante la permanenza napoletana) e di Angelo d’Ambrosio, padre dello stesso Rodolfo e protagonista della vita amministrativa tavianese, nel cui *humus* le idee del figlio maturano e iniziano a prender forma e sostanza. Tali articoli fungono da specchio o da *pendant* ai primi per mettere a confronto due differenti stadi di elaborazione

culturale da parte di due generazioni della Sinistra salentina o, se si preferisce, tre diversi sguardi alla realtà politica del tempo, periferica e nazionale. Non a caso il termine *a quo* del segmento biografico oggetto della presente monografia coincide con il precoce inizio dell'attività di giornalista del tavianese: alla pubblicistica *engagée* la pedagogia rivoluzionaria attribuisce un'importanza decisiva per l'emancipazione dei ceti subalterni e, sia pure in ritardo rispetto ai più agguerriti fogli dell'Italia centro-settentrionale, anche nel Salento comincia a fiorire un siffatto genere di editoria, intermedia tra l'educativo, la denuncia e l'informazione. Di fatto, come si evince dalla lettura completa del volume, il periodo giovanile rimane il più utile alla lettura dell'itinerario percorso da Rodolfo d'Ambrosio, che già prima dell'instaurazione del regime fascista si chiude in un orgoglioso e dignitoso isolamento per riapparire, alla fine del secondo conflitto mondiale, in veste di padre nobile della politica del luogo, quale pacificatore e traghettatore verso la Repubblica.

Tra i meriti principali del presente lavoro, quello di non perdere mai di vista gli sfondi storico-culturali in cui il socialista tavianese vive la sua giovinezza: il racconto delle tappe esistenziali e formative si dipana sugli assi delle vicende della terra nativa, degli importanti processi ed eventi dell'Italia di fine secolo, della transizione del socialismo italiano da movimento a partito. Le colonne dello "Spartaco" diventano l'osservatorio privilegiato dal quale il giovanissimo attivista legge gli avvenimenti della storia nazionale e locale, sin dall'età di quindici anni. Vediamo scorrere così, attraverso una prosa giornalistica grintosa e ricca di citazioni letterarie, gli attacchi all'inefficienza e all'insensibilità del ceto dirigente di Taviano in quegli anni; la denuncia delle drammatiche condizioni della popolazione, che soffre di una agricoltura colpita dalle avversità climatiche e dagli attacchi degli insetti parassitari, cui si aggiunge l'epidemia di meningite di inizio secolo; il commento agli episodi di conflittualità sociale nell'Italia degli anni novanta, dai Fasci siciliani all'insurrezionalismo anarchico, culminato con l'attentato ad Umberto I.

Riprendere la frequenza della prestigiosa Facoltà di Giurisprudenza a Napoli nel 1894 significa per Rodolfo uscire dall'angusto orizzonte della periferia meridionale per fare esperienza del centro di attrazione di tutta l'*intelligenza* meridionale. Qui riscontra contraddizioni ancora più acute tra lo stile di vita e la mentalità delle classi più agiate e il resto della popolazione in lotta per la sopravvivenza. Qui incontra le idee, e in qualche caso anche le persone fisiche, di un socialismo meridionale che non ha ancora letto direttamente le opere di Marx. La vivace presenza dell'anarchismo trova sostegno nelle figure della statura di Arturo Labriola e di Francesco Saverio Merlino (l'avvocato difensore degli anarchici nei processi, tanto per intenderci), la cui lezione farà presa su tanti giovani universitari. Alcuni di essi, abbandonate le suggestioni anarchiche, saranno destinati in molti casi a divenire gli apostoli del verbo marxista, che si incaricheranno di divulgare le opere del filosofo tedesco anche in Italia.

Tornato al paese nativo, Rodolfo si segnala per l'attivazione di un circolo mazziniano, ritenuto ancora la struttura più idonea – rispetto alla forma-partito – in rapporto alle condizioni oggettive in cui versano i ceti marginali. Scuola di vita e di

pensiero, l'associazione che raccoglie artigiani e operai è l'officina in cui gli strumenti della dialettica politica vengono sperimentati e affinati per attivare una energica campagna in occasione delle elezioni. Il vigente sistema maggioritario uninominale e il suffragio elettorale non ancora universale costringono le forze politiche alla ricerca di coagulare il potenziale consenso intorno a personalità di richiamo, magari dai tratti populistici e non alieni da pratiche clientelari. Questo malcostume viene duramente stigmatizzato da Rodolfo, che non esita a schierarsi contro il socialista Stanislaw Senèpe de Pace, con il quale ingaggia una dura battaglia in occasione delle elezioni che lo vedono contrapposto al radicale Antonio De Viti De Marco. Il termine *ad quem* che chiude il periodo preso in esame è individuato da Morelli nel 1902, anno in cui Rodolfo, ormai laureato e ammogliato, chiede l'iscrizione al Partito Socialista Italiano, si badi bene, però, non alla sezione prossima alla sua residenza, ma a quella di Lecce. Il prevalere della linea intransigente del Partito, che rifiuta la collaborazione con i governi giolittiani dopo gli anni della guida di Turati, lo convince ad un approdo che tuttavia non lo renderà uno strumento docile da parte dei vertici. La sua vocazione battagliera trova realizzazione, nello stesso anno, nella costituzione di una lega contadina a Taviano, che risente della crisi da cui viene colpita Gallipoli, punto di raccordo della vita commerciale dei paesi vicini. Parimenti, il suo disagio nell'essere 'istituzionalizzato' si avvertirà quando sarà chiamato alla carica di sindaco del suo paese, carica che ricoprirà per un brevissimo periodo, avvertendo troppo distanti i suoi ideali rispetto alle pratiche amministrative consolidate.

Remigio Morelli utilizza la più accreditata bibliografia sul socialismo italiano dell'epoca corrispondente e la documentazione familiare d'Ambrosio, dell'Archivio Centrale di Stato, dell'Archivio di Stato di Lecce e dell'Archivio Storico Comunale di Taviano (al cui riordino, va rammentato, lo stesso Morelli ha impresso un impulso decisivo nel periodo del suo assessorato provinciale alla Cultura). Cionondimeno, denuncia con rammarico ai lettori la dispersione di altro patrimonio documentario privato che avrebbe potuto ulteriormente arricchire il suo lavoro. Il quale rimane comunque sempre molto apprezzabile non solo per il valore aggiunto apportato alla memoria comunitaria, ma anche quale utilissimo tassello al completamento della storia del socialismo su scala nazionale.

E alla quale non mancano peraltro pochi spunti in chiave attualizzante. Basti pensare alla cronica crisi d'identità della Sinistra, stretta tra l'accettazione delle regole e la rivoluzione (categorie, queste, da rivisitare a seconda dei sistemi politici vigenti), il problematico processo di evoluzione da movimento a partito, il rapporto politica-morale, il ruolo dei singoli in relazione a processi storici di grossa portata. Personalità irriducibile a schemi e ad etichette confezionate, Rodolfo d'Ambrosio è un testimone – di elevata caratura – di una periferia meridionale non rassegnata, nelle sue punte più avanzate, a svolgere un ruolo passivo davanti ai cambiamenti epocali che segnano ancora i nostri giorni. Uomini del loro tempo, che desideravano essere protagonisti di un'epoca di forti cambiamenti per beneficiarne la collettività. «Anarchico nello spirito, nel disinteresse verso il potere, nell'irriducibile rigore

morale, nell'alto senso della giustizia, nella pietà verso i più deboli e per gli ultimi», così sintetizza Remigio Morelli i tratti distintivi del suo concittadino. Lasciamo al lettore il giudizio se questi atteggiamenti siano passati di moda o piuttosto, *mutandis mutatis*, non se ne avverta un indifferibile bisogno.

Giuseppe Caramusco